

## Dietro la maschera del presidente Zelensky: soldi offshore, oligarchi e una parte contro Trump

STEFANO GRAZIOSI e ALESSANDRO RICO  
alle pagina 6 e 7

# IL VERO ZELENSKY

L'elezione in nome del pacifismo, l'appoggio del ricco oligarca Kolomoisky, i soldi occultati nelle società offshore, i legami col battaglione Azov: ecco chi è davvero il presidente ucraino

di **ALESSANDRO RICO**

■ C'è chi lo ha definito «il nuovo Churchill». Chi lo considera un eroe. Il paladino dei valori occidentali, il baluardo contro l'oscurantismo e l'autocrazia della Russia. Certo, è impossibile non riconoscere dignità e coraggio a **Volodymyr Zelensky**: quando è iniziata la guerra, poteva fuggire in Polonia, o negli Stati Uniti. Invece è rimasto a Kiev, dove rischia di essere assassinato o disintegrato da un missile ipersonico di **Vladimir Putin**. Però un conto è il tributo al valore; un conto è l'agiografia. Sulle origini e sull'ascesa politica dell'ex comico divenuto presidente, sarebbe opportuno avanzare qualche rilievo critico. Qualche appunto che ristabilisca la verità storica, al di là dei fumi della martellante epopea bellica, tratteggiata dai giornalisti con

l'elmetto. A partire da due patenti contraddizioni.

La prima: lo **Zelensky** candidato e, poi, presidente eletto, era colui che prometteva di fare la pace con i russi. Di porre fine al conflitto nel Donbass. Per dire: subito dopo il golpe occidentalista di Euromaidan, nel 2014, quand'era ancora soltanto un attore, si era opposto alla messa al bando degli artisti russi dall'Ucraina. Ai tempi delle presidenziali, i commentatori notarono che talune sue posizioni coincidevano con quelle della Piattaforma di opposizione - Per la vita, lo schieramento vicino a Mosca, ormai secondo partito nel Parlamento ucraino, benché sospeso in virtù della legge marziale. L'irenismo di **Zelensky** parve sufficiente all'ex presidente, **Petro Poroshenko**, per rinfacciargli di aver vinto il primo turno delle elezioni grazie all'intervento di «agenti del Cremlino». Proprio lui, accusato d'intelligen-

za col nemico, oggi si ritrova sotto le bombe di **Putin**.

Secondo - e più rilevante - paradosso: il populista **Zelensky** doveva essere il candidato anti oligarchi. Eppure, il suo sponsor politico è stato uno dei più influenti (e sicuramente il più controverso) oligarca ucraino, con cittadinanza anche israeliana e cipriota, **Ihor Kolomoisky**. Un patrimonio stimato da *Forbes* in 1,7 miliardi di dollari, presidente della squadra di calcio del Dnipro e, soprattutto, dell'emittente 1+1, la rete che ospitava la serie





**Servitore del popolo.** Questa fiction consacrò la popolarità dell'ex comico, nei panni di un insegnante inaspettatamente eletto presidente. E il nome dello sceneggiato sarebbe poi diventato quello del partito di **Zelensky**, il quale lanciò la candidatura, il 31 dicembre 2018, proprio su 1+1, facendo ritardare la messa in onda del discorso di fine anno del presidente in carica, **Poroshenko**. L'attore si giustificò alludendo a un problema tecnico. Ma era inevitabile sospettare dello zampino di **Kolomoisky**, da anni in rotta con **Poroshenko**. Quest'ultimo, nel 2015, gli aveva sottratto la poltrona di governatore dell'oblast di Dnipropetrovsk. Come mai? **Kolomoisky** aveva commissionato un clamoroso assalto armato a UkrTransNafta, la compagnia di Stato che si occupa di trasporto del petrolio e di cui **Poroshenko** aveva silurato il presidente, persona di fiducia dell'oligarca. In Ucraina, succedono pure cose del genere.

**Zelensky**, il cui consigliere legale, peraltro, era stato avvocato di **Kolomoisky**, era quasi ubiquo su 1+1. Emblematicamente, fu la voce narrante di un documentario su **Ronald Reagan**, «il grande comunicatore». Secondo *Politico*, sito americano non passibile di simpatie per lo zar russo, i media di **Kolomoisky** hanno garantito «sicurezza e supporto logistico alla campagna del comico». È stato come se il facoltoso ex governatore avesse incoronato un delfino, per scalzare il detestato **Poroshenko**. Costui, in effetti, è caduto in disgrazia dopo la sconfitta alle urne: inquisito per tradimento e supporto anche finanziario a organizzazioni terroristiche filorusse nel Donbass, a gennaio gli sono state requisite le proprietà, gli è stato tolto il passaporto e gli è stato imposto l'obbligo di dimora a Kiev. Vendetta compiuta.

Nell'intreccio tra il miliardario senza scrupoli e il «presidente eroe», non è chiaro in che misura siano implicati finanziamenti diretti. È comunque assodato che il legame abbia riguardato partite economiche scottanti.

Lo scorso ottobre, dai Pandora papers si è appreso che **Zelensky**, il suo consigliere,

**Serhiy Shefir** e il capo dei servizi di sicurezza, **Ivan Bakanov**, controllavano una rete di compagnie offshore alle Isole Vergini, a Cipro e in Belize. Prima di essere eletto, **Zelensky** aveva trasferito le sue quote a **Shefir**, ma si sarebbe assicurato che i soldi di quelle società giungessero lo stesso alla sua famiglia. Forse associabile a questo scandalo, un documento già tirato fuori, nella fase più calda della campagna per le presidenziali, dall'entourage di **Poroshenko**, secondo cui l'attore e i suoi soci nella casa di produzione Kvaral 95 avevano ricevuto 41 milioni di dollari di finanziamenti da Privatbank. Ovvero, l'istituto di credito di cui **Kolomoisky** deteneva l'80% del portafoglio prestiti. Dettaglio non trascurabile: nel 2016, l'oligarca fu accusato di aver defraudato per miliardi di dollari la banca, nazionalizzata lo stesso anno. I giornalisti investigativi dei Panama papers hanno messo nero su bianco che le compagnie offshore di **Zelensky** avevano ricevuto pagamenti da **Kolomoisky**: la sua 1+1 ha acquistato serie tv, spettacoli e film realizzati da Kvaral 95.

Ma per avere un'idea più precisa su chi sia il grande burattinaio della carriera politica del «nuovo Churchill», bisogna forse partire dal reportage pubblicato venerdì da *Repubblica* e firmato da **Bernard-Henri Lévy**. Filosofo francese, arcinemico dei sovranisti, presente in piazza Maidan nel 2014, dove arringò la folla che infiammava la rivoluzione filoccidentale, l'intellettuale è appena stato in visita a Odessa. Lì, si è fatto immortalare mentre passeggiava tra i soldati, in compagnia di un uomo in mimetica, **Maksim Marchenko**. Cosa c'entra tutto ciò con **Zelensky** e **Kolomoisky**? È presto spiegato. Governatore militare dell'oblast di Donetsk, **Marchenko** fu, dal 2015 al 2017, comandante del battaglione Aidar, cospicuamente finanziato, guarda caso, da **Kolomoisky** e macchiatosi di crimini di guerra. Occhio: le imputazioni non arrivano da cyberbulli al soldo del Cremlino; le ha formulate Amnesty international.

Scoppiata la guerra nel Donbass, l'oligarca-governa-

tore non è andato per il sottile. Anzi, ha lavorato alla fondazione di alcuni reggimenti nazionalisti per fermare il separatismo. È il caso del Dnipro 1, sulle cui violazioni dei diritti umani è stato addirittura prodotto, nel 2016, un report Onu. **Kolomoisky** è anche tra i sovvenzionatori del battaglione

Azov, protagonista del massacro di Odessa nel 2014 e sulla cui ispirazione neonazista, adesso negata dai suoi membri, si è molto scritto ultimamente. Qui basti ricordare che **Zelensky** - che a sua volta avrebbe favorito la creazione di un corpo di volontari nel Donbass - da presidente, ha concesso la cittadinanza a nove foreign fighters, tre dei quali arruolatisi nell'Azov.

A onor del vero, nonostante le lamentele sui trattamenti fiscali di favore di cui avrebbe goduto **Kolomoisky**, va ammesso che **Zelensky** si è poi affrancato dal mentore politico. A settembre 2021, ha fatto approvare una legge per limitare l'influenza degli oligarchi, probabilmente costata un attentato al suo stretto collaboratore, **Shefir**, per fortuna fallito. Da ultimo, **Zelensky** è riuscito a liberarsi anche di un altro impresentabile: l'ex ministro dell'Interno, **Arsen Avakov**. In carica dal 2014, si diceva avesse messo in piedi una rete di protezione a beneficio del crimine organizzato e delle milizie di estrema destra. Otto anni fa, il rabbino capo ucraino, **Yaakov Bleich**, gli rinfacciò la promozione al vertice della polizia, nell'oblast di Kiev, dell'allora vicecomandante del battaglione Azov. **Zelensky**, sebbene ebreo, ha comunque beneficiato dell'ostilità di **Avakov** a **Poroshenko**. In politica, il fine giustifica i mezzi...

L'Ucraina è un Paese difficile, a lungo governato da élite colluse e corrotte, terra di conquista per la Russia, nuova frontiera dell'allargamento di Ue e Nato, che hanno alimentato perniciose ambizioni di integrazione euroatlantica a costo zero. In questo contesto, qualunque uomo probò dovrebbe affondare le mani nel fango. Sì: la tuta verde, l'oratoria, la resistenza tenace. Ma a **Zelensky**, forse, non è mai bastato essere semplicemente un «servitore del popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA BIOGRAFIA

### COMICO

Volodymyr Olexandrovcy Zelensky, classe 1978, è di famiglia ebraica e madrelingua russa. Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università economica nazionale di Kiev, è diventato produttore e attore. La sua casa di produzione, Kwartal 95, è stata assai sostenuta dal magnate Ihor Kolomoisky.

### PACIFISTA

Una delle serie tv da lui prodotte e interpretate, *Servitore del popolo*, che narra di un prof di liceo eletto a sorpresa presidente ucraino, ha dato il nome al partito con cui ha scalato il potere. Petro Poroshenko, sconfitto, accusò Zelensky, favorevole alla pace con Mosca, di avere vinto «grazie ad agenti del Cremlino».

### OLIGARCHI

Doveva essere il candidato populista anti oligarchie, invece Zelensky vanta numerosi appoggi potenti. Il principale è quello di Kolomoisky, imprenditore delle comunicazioni ed ex governatore di Dnipropetrovsk, che lanciò gli show e consacrò il personaggio.

### BATTAGLIONE AZOV

Kolomoisky è anche tra i sovvenzionatori del famigerato battaglione Azov, protagonista del massacro di Odessa nel 2014.

### OFFSHORE

Il nome di Zelensky compare nei Pandora Papers, carteggio riservato reso noto da un'inchiesta giornalistica. L'uomo forte di Kiev sarebbe legato a un giro di fondi di alcune società offshore in cui avrebbero interessi anche Serhiy Shefir, suo consigliere, e Ivan Bakanov, capo dei servizi di sicurezza.





**APPOGGI** Alcuni fedelissimi di Volodymir Zelensky che hanno aiutato la sua ascesa e il controllo del potere: a sinistra, il magnate televisivo Ihor Kolomoisky, ex governatore di Dnipropetrovsk; sopra, Arsen Avakov, ex ministro dell'Interno; a destra, Ivan Bakanov, capo dei servizi di sicurezza: il suo nome appare nei Pandora Papers riguardo i conti offshore riconducibili al presidente ucraino [Ansa]

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 01/2022: 67.755

Diffusione 01/2022: 38.606

Lettori: n.d.

Quotidiano - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

28-MAR-2022

da pag. 1-6 /

foglio 5 / 5

[www.datastampa.it](http://www.datastampa.it)



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994